

UN BIBLISTA E UNO PSICOLOGO DI FRONTE ALLA
« PSICANALISI DEL VANGELO » DI F. DOLTO E G. SÉVÉRIN (*)

UN DIALOGO, MA CON QUALE VANGELO?

Meglio rifarci al titolo originale del libro per averne subito un'idea: « *L'évangile au risque de la psychanalyse* » (Paris 1977): si tratta infatti di una rilettura di alcune pagine evangeliche in chiave psicanalitica. Essa è condotta da un'esperta in psicanalisi: Françoise Dolto, in collaborazione con Gérard Sévérin, che « ha studiato filosofia, teologia e psicologia » ed è, come la D., « membro della Scuola Freudiana di Parigi » (dalla copertina); in realtà il Sévérin figura solo come interlocutore, come uno che pone domande e cerca di tenere la D. aderente al testo evangelico.

Quando ho iniziato a leggere il volume credevo che avrei incontrato le stesse reazioni capitatemi di fronte al tentativo di rilettura marxista dei vangeli come quello, ormai famoso, di F. Belo, pieno di reticenze, ignoranze, forzature tali da rendere difficile l'attenzione anche ai suoi autentici valori. Invece le mie reazioni non furono le stesse, ma soltanto simili. Certo, anche nella rilettura della D. ci sono molte reticenze e forzature; esse suscitano almeno perplessità e domande ben più profonde e vitali di quelle che le rivolge il Sévérin (da teologo reale o solo da simbolo letterario, da interlocutore utile per un certo dialogo piuttosto prestabilito?). Tuttavia mi pare che valga la pena di ascoltare con simpatia il discorso della D., anzi di incoraggiarlo e di auspicarne sviluppi. Esso aiuta a scoprire nuove dimensioni in certe pagine evangeliche, attualizzazioni sorprendenti, applicazioni di autentico valore spirituale, pedagogico, sociale, universale, espresse con il linguaggio tecnico della psicanalisi freudiana.

Non è una lettura « tradizionale » quella della D.; ma forse nemmeno troppo lontana da quella tenuta dai Padri e da altri Dottori cristiani, credenti in Cristo e attenti più ai risvolti che i vangeli avevano

(*) Pubblichiamo due recensioni giunte alla nostra rivista in modo indipendente l'una dall'altra e riguardanti il libro di F. DOLTO-G. SÉVÉRIN, *Psicanalisi del Vangelo*, Milano, Rizzoli, 1978, pp. 164. Sono due testimonianze, una di un biblista esperto del Nuovo Testamento, l'altra di uno psicologo; in parte esse si sovrappongono e si ripetono, in parte invece si completano, così da permettere ai lettori di costatare l'interesse, le perplessità, le critiche e i desideri che i due recensori hanno sentito ed espresso in occasione della loro rispettiva lettura di un volume che suscita e merita una certa attenzione.

per loro stessi e per i loro ascoltatori, che non ai problemi di cristologia e di storicità dei vangeli.

Difatti la D. dà per scontati (fino a quale punto?) tali problemi, comunque ne prescinde, in due sensi: non li affronta e suppone un'esegesi dei vangeli di tipo letteralista e un po' ingenuo; essa non è sempre errata, certo, anzi è buona a volte, come nel caso del « prossimo » della parabola del buon samaritano; ma sorprende il biblista moderno e qualsiasi teologo vivente (meno il Sévérin del libro). Di qui appunto tante domande nel lettore, perplessità, reazioni più che legittime, il cui elenco sarebbe davvero lungo.

A mio parere sarebbe utile che la stessa D. o altri esperti psicanalisti affrontino, con una certa cultura biblica e con gli strumenti della loro scienza, i problemi cristologici di fondo, che i vangeli e la chiesa primitiva pongono: chi era Gesù di Nazareth? Come mai solo a lui, finito su un'infame croce, sono stati tanto presto attribuiti, innanzitutto da Ebrei, poteri, funzioni, titoli come quelli che sappiamo dal Nuovo Testamento? ecc. Sarebbe cioè utile illuminare un po' questi problemi di fondo anche con i metodi della psicanalisi scientifica e aperta a tutte le dimensioni dell'«io»; se essa infatti aiuta l'uomo a diventare più maturo, più se stesso, lo dovrebbe anche aiutare ad approfondire il suo rapporto con il trascendente, eventuale o reale che sia, in particolare con il Cristo della fede, proclamato uomo-Dio da quella chiesa primitiva che si è espressa nel N.T. Allora verrebbero meglio collocati e meglio orientati anche i risvolti psicanalitici delle pagine evangeliche e del loro Gesù, messi in risalto dalla D.

Altrimenti è netta l'impressione (l'ha notato anche il Sévérin) di avere di fronte un Gesù che è troppo poco quello « degli » evangelisti e troppo quello « della » Dolto, di questa credente in Dio e in Cristo — anche se con le riserve accennate testé — (non credente invece nella Chiesa, a giudicare da certe frasi buttate lì con sicurezza e genericità poco serie), appassionata dei vangeli, oltre che discepolo di Freud e della psicanalisi « ortodossa ».

Nei riguardi di questa scuola — come mi disse lo psicologo dott. Guido Cattabeni di Milano — la D. si pone come una che ne accetta il modello strutturale e funzionale di analisi della psiche, compresa una sottolineatura (non condivisa da molti altri « grandi » della psicologia) della sorgente « libidica » di ogni energia e desiderio dell'uomo; la D. è anche abbastanza fedele alla metodologia tecnica della psicanalisi freudiana; mentre non è « ortodossa », rispetto a Freud e ai suoi più fedeli seguaci, nel rifiuto del retroterra filosofico e culturale (ateo ed anticristiano) che essi ritengono parte integrante della psicanalisi. Secondo la D. la psicanalisi può rimanere se stessa anche senza quell'antropologia, e quindi può dialogare anche coi vangeli. Il suo libro ne è la prova, un tentativo ancora incerto, ma interessante e da incoraggiare.

GIOVANNI GIAVINI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)

UN CONFLITTO SUBITO RIMOSSO

Un titolo che promette molto, una copertina ambiziosa, un affare editoriale (?); ma, senza dubbio, la proposta di un problema attuale, scottante e ancora per molti aspetti misterioso: queste le prime reazioni del lettore di fronte al libro *Psicanalisi del Vangelo*, di F. DOLTO e G. SÉVÉRIN. Gesù Cristo e Sigmund Freud messi a fronte farebbero subito pensare ad un match di assoluto interesse o ad una perizia dalle tragiche implicazioni.

Tutti i più grandi psicanalisti si sono cimentati nell'analisi del fenomeno religioso con metodi e obiettivi diversi, ma per lo più con il risultato apparente di negare esistenze ultraterrene o storicità ai primi eventi del Cristianesimo e, come dicono gli oppositori, con uguale ignoranza teologica.

Ma, onestamente, a dispetto della numerosa schiera dei fans che vedevano nella psicanalisi la scienza in grado di sgretolare i fondamenti della religione, nessuno dei grandi ha ritenuto di aver in mano gli strumenti per smascherare o negare definitivamente il Cielo e la Croce.

Il fuoco della lente analitica è sul *come* vengono interpretate e vissute queste realtà e sulle resistenze che si erigono con l'utilizzazione di tutte le arti, nobili e meno nobili, di fronte ad una siffatta lettura.

Relativamente poche sono le persone che hanno intravisto la possibilità di una purificazione dell'esperienza religiosa dal filtro inconscio dei credenti, da una parte e dall'altra dell'altare, con l'aiuto della nuova scienza dell'anima.

Pochissimi d'altra parte, e forse quello della Dolto è il primo caso (vedi introduzione al libro), sono coloro i quali hanno fatto un sia pur parziale uso apologetico dei risultati della scienza freudiana.

Riprendendo il discorso della suspense creata dal titolo e dalla copertina, credo che al termine del libro resti una bocca amara o una domanda sospesa, sia al lettore credente che al lettore «laico»: le aspettative non hanno trovato chiare e sufficienti risposte.

Gli autori vogliono mettere a confronto, «au risque» cioè alla prova addirittura (!), psicanalisi e religione; ma già nell'introduzione il momento conflittuale potenzialmente tragico e fecondo viene spento, deviato e rimosso, là dove è scritto che «Nulla nel messaggio di Cristo era in contraddizione con le scoperte freudiane». L'affermazione è volontaristica e per questo soporifera e fumogena, come l'altra, che sembrerebbe lasciare spazi a concetti rivoluzionari inesplosi nel libro: «Nulla di quanto la Chiesa del XX secolo insegnava a coloro che educava mi sembrava fosse contenuto né nella Bibbia né nei Vangeli».

Soggettivismo, ipotesi suggestive e calore umano costituiscono al medesimo tempo gli elementi positivi e negativi del testo in questione.

A livello di metodo infatti risultano molte carenze. Già Fornari, sul Supplemento illustrato del Corriere della Sera del 23-9-1978, si era espresso in questi termini: «Il libro della Dolto rappresenta un'operazione che è difficile chiamare psicanalitica», «... si tratta di un colloquio per il quale il testo (dei Vangeli) è un puro pretesto»; «... si tratta di libere associazioni di due psicanalisti».

Ma, d'altro canto, gli stessi autori avevano onestamente enunciato sia nella Nota che nelle pagine introduttive che non avevano alcuna intenzione di pronunciarsi sulla storicità dei Vangeli o di psicanalizzare Gesù Cristo, ma di registrare l'eco emotiva di due persone del XX secolo, psicanalisti di professione, di fronte alla lettura di testi che « colpiscono » chiunque da 2000 anni.

Ora, ovviamente, questo atteggiamento è metodologicamente diverso da quello usato correntemente dalla psicanalisi in questo genere di studi, sia che si tratti di analisi di miti che di analisi di fenomeni di massa o di analisi di personaggi del passato. In tutti questi casi ci si fa un obbligo della esattezza della formulazione per esempio del mito, di una ricerca accurata delle correlazioni antropologiche, etnologiche, letterarie, filologiche; dopo di che si effettuano ipotesi interpretative inferendo da materiale clinico attuale, e da ultimo, non essendoci o teoricamente o praticamente la possibilità della freudiana « conferma del paziente », si valuta il tutto alla luce del principio di non contraddizione.

Per quanto riguarda specificatamente i Vangeli e la religione cattolica occorrerebbe quindi a mio parere fare almeno le seguenti distinzioni, con le rispettive prospettive di studio:

A) Analisi dei Vangeli: i Vangeli vengono presi nella loro dimensione letterale e analizzati alla stregua di miti ⁽¹⁾ usufruendo come già detto delle altre discipline antropologiche e filologiche e di materiale clinico.

B) Analisi delle comunità cristiane primitive: i Vangeli vengono considerati come il risultato dei fatti storici e dell'espressione dei vissuti religiosi interpretanti quei fatti, all'interno delle prime comunità cristiane; vengono analizzati i silenzi, le sottolineature e tutto il materiale offerto come comunicazioni del « paziente » e su di esso si lavora per inferenza con i principi di non contraddizione e delle resistenze, tipiche per esempio dell'analisi caratteriale di Reich, usata anche per fenomeni di massa.

C) Analisi di Cristo: scremando tutto ciò che può essere proiezione della comunità cristiana o di qualche suo elemento sulla figura di Cristo, si potrebbe effettuare un tentativo di analisi della figura di Cristo stesso: il processo è molto più difficile del precedente.

D) Analisi della Chiesa: da ultimo, l'operazione che risulta essere più semplice e più ricca, l'analisi del vangelo e della religione attraverso il vissuto attuale o i documenti e le esegesi attuali della Chiesa ufficiale e militante: operazione che si potrebbe definire analisi formale, reichianamente intesa, del vissuto religioso.

In ogni caso è lontano dalla psicanalisi l'obiettivo della dimostrazione della storicità o della verità assoluta, — e con questo vorremmo eliminare il verme apologetico che si insinua dovunque — essendo,

(1) L'uso di questo termine non implica ovviamente un giudizio storico sui fatti narrati nei testi sacri.

per definizione, tentativo di lettura scientifica di tutto ciò che è reale, in esso compresi i sogni, le fantasie, le finzioni e le distorsioni comunicative; proprio perché, per dirla con Nietzsche (psicanalista honoris causa), non solo la virtù ma bensì anche la malvagità ha molte cose da dirci circa la verità.

Infatti obiettivo formale della scienza freudiana è di portare alla luce l'ambiguità della dimensione vitale, cioè l'uso dinamico delle capacità di desiderio e di aggressività nelle relazioni umane, regno su cui 'dovrebbe impegnare la libera volontà dell'individuo, che, grazie a questo modo di condursi, si costituisce come persona (vedi al riguardo i testi di Davide Lopez).

Il metodo usato invece dalla Dolto, oltre che libere associazioni dal punto di vista psicanalitico e « meditazioni » dal punto di vista cattolico, sembra aver prodotto lezioni didattiche su alcuni concetti della psicanalisi, in particolare sul tema estremamente interessante dell'autonomia e dell'indipendenza dai genitori, dagli amici e infine dal prossimo, avendo come parametro la figura del Padre (a dire il vero alle volte nel testo c'è la confusione tra il ruolo di Gesù e quello del Padre come perno dell'emancipazione).

Dal punto di vista contenutistico l'argomento dell'emancipazione è trattato senza dubbio con intuizioni lucide e suggestive e con una scelta opportuna degli episodi, quali le risurrezioni del figlio della vedova di Naim, della figlia di Giairo e di Lazzaro, emotivamente molto illustrativi allo scopo.

Per motivi esterni — in un libro non si può dire tutto — l'analisi può risultare parziale, sia per quanto concerne la ricchezza del materiale evangelico, sia per quanto concerne la complessità del problema dell'indipendenza: ad esempio non viene sottolineata a sufficienza la positività della trazione identificativa dei genitori nei confronti del bambino e la positività della storica concretizzazione sociale (e proprio per questo relativa) degli ideali e della verità: i binomi adulto-bambino e società-individuo diventano scontro legge-desiderio e rischiano di slittare nelle equivalenze di tipo anarchico-rousseauiano (e anche del Freud di alcuni momenti, e della Klein): « adulto e società » uguale « legge e alienazione ». La psicanalisi oggi sa che non è solo e semplicemente così.

Inoltre questo stesso concetto di equiparazione tra autonomia e maturità, così potenzialmente rivoluzionario se messo in relazione all'attuale concretizzazione del messaggio e dell'esperienza religiosa, rimane proposto solo nella dimensione contenutistica, a prescindere cioè dalle eventuali rimozioni e resistenze e quindi in maniera astratta.

In conclusione, *Psicanalisi del Vangelo* non risulterebbe né un'analisi dettagliata e organica dell'aspetto inconscio dell'evento religioso evangelico (analisi dell'ES) né una precisa analisi delle resistenze inconse e preconse dei credenti di allora e di adesso al messaggio di Cristo (analisi caratteriale).

Rimane il compito suggestivo di mettere effettivamente e drammaticamente a confronto il metodo psicanalitico e la realtà religiosa, insieme con più accuratezza scientifica e con maggior conoscenza teologica: Dolto, Séverin e Rizzoli ci hanno dato una grossa occasione.

Ma si può dire oggi che la Chiesa, come « paziente », sia motivata a fare analizzare da Freud se stessa, i suoi fondamenti, l'immagine del suo fondatore, al limite anche la motivazione apologetica di purificare il messaggio religioso dalle resistenze di carattere individuale e sociale?

E d'altro canto la psicanalisi è tecnicamente ed emotivamente pronta alla terapia? Pensa di aver già detto tutto o fin troppo sulla religione e di non aver più tempo ed energie da perdere?

ALBERTO CAGLIO
via Puccini, 13 - Macherio (MI)